

I mutamenti nella struttura del Governo Berlusconi IV a due anni dalle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008

di Gianluca Battista,
dottore di ricerca in Diritto costituzionale italiano ed europeo

A circa due anni dalla formazione del quarto Ministero guidato dall'on. Silvio Berlusconi (i decreti presidenziali di nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri erano emanati dal Capo dello Stato il 7 maggio 2008), appare utile effettuare una sintetica ricognizione delle principali modifiche che hanno interessato la composizione della "squadra di governo".

La prima variazione interveniva nel maggio del 2009, quando, all'interno della coalizione che sostiene l'Esecutivo, giungevano finalmente a maturazione le condizioni politiche necessarie per la "promozione" di alcuni membri del Governo a più alte responsabilità ministeriali. Il piano aveva ampio respiro e costituiva il sostanziale completamento del processo di assegnazione delle cariche di "secondo livello", in particolare la nomina di alcuni Sottosegretari di Stato a Vice Ministro con attribuzione di ampie deleghe, avviato in fase di formazione del Governo (tra maggio e giugno del 2008) e tuttavia lasciato, a causa delle tensioni all'interno della maggioranza, temporaneamente non definito.

Il nodo dell'attribuzione di tali cariche interessava in modo particolare i quattro Dicasteri "accorpati" con il decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85 (convertito in legge 14 luglio 2008, n. 121), in attuazione dell'art. 1, comma 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, il quale fissava, «a partire dal Governo successivo a quello in carica alla data di entrata in vigore della presente legge», in 60 «il numero totale dei componenti del Governo a qualsiasi titolo, ivi compresi Ministri senza portafoglio, Vice Ministri e Sottosegretari». Con tale decreto-legge, il nuovo Governo provvedeva a ridurre il numero dei membri dell'Esecutivo portando a dodici i Ministeri con portafoglio ed "accorpendone" quattro ad altri Dicasteri. Nel dettaglio, si trattava del Ministero dello Sviluppo economico, il quale inglobava anche il Ministero delle Comunicazioni e quello del Commercio internazionale, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che comprendeva anche il distinto Ministero dei Trasporti, del Ministero del Welfare (ovvero il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali), che raggruppava i preesistenti Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, Ministero della Salute e Ministero delle Solidarietà sociale, ed infine del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che ricomprendeva i due distinti Ministeri della Pubblica istruzione e della Università e Ricerca.

Il peso politico nonché le dimensioni amministrative di tali Dicasteri (ma anche di altri Ministeri di primaria importanza, come l'Interno) rendevano opportuno il conferimento, su proposta del Presidente del Consiglio, ai sensi dell'art. 10, terzo comma, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di ampie deleghe ad alcuni Sottosegretari, con conseguente nomina alla carica di Vice Ministro (B.F., *Alla fine il Welfare va a Sacconi*, in «Il Sole 24 ore», 8 maggio 2008, p. 2).

Peraltro, in sede di formazione del Governo, la trattativa per l'allocazione delle cariche menzionate risultava assai delicata per gli equilibri politici della maggioranza parlamentare, al punto da indurre il Presidente del Consiglio ad ipotizzare la nomina dei soli Sottosegretari, senza "promuoverne" alcuno al ruolo

di Vice Ministro (C. Sardo, *Il Cavaliere irritato: troppe beghe, niente viceministri*, in «Il Messaggero», 9 maggio 2008, p. 4). Nondimeno, la stampa accreditava come probabili i seguenti incarichi di Vice Ministro: alle Finanze, alla Salute e alle Comunicazioni, rispettivamente in favore degli onn. Paolo Romani, Michela Vittoria Brambilla e Giuseppe Vegas, tutti provenienti da Forza Italia, al Commercio internazionale e all'Interno, rispettivamente in favore degli onn. Adolfo Urso e Alfredo Mantovano, entrambi provenienti da Alleanza nazionale, e ai Trasporti, in favore del sen. Roberto Castelli, della Lega Nord (C. Lopapa, *Troppa ressa, viceministri in bilico*, in «la Repubblica», 9 maggio 2008, p. 6-7). Restava altresì ancora aperta la trattativa per alcuni posti di Sottosegretario, in particolare per accontentare gli alleati minori, come l'MPA di Raffaele Lombardo ed i Popolari liberali di Carlo Giovanardi (F. De Feo, *Sottosegretari, 39 posti e oltre 100 pretendenti. Berlusconi vuole la stretta*, in «il Giornale», 10 maggio 2008, p. 7).

Il Consiglio dei Ministri chiamato a designare (ai sensi dell'art. 10, commi 1 e 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400) i Sottosegretari ed i Vice Ministri si riuniva il 12 maggio del 2008. A causa delle menzionate tensioni, il Presidente del Consiglio decideva di posticipare ogni scelta in ordine alla nomina dei Vice Ministri, provvedendo alla sola scelta dei Sottosegretari, il cui numero complessivo ammontava a 37 unità (L. Fuccaro, *Governo, in squadra 37 sottosegretari. Rinvio sui viceministri*, in «Corriere della sera», 13 maggio 2008, p. 13). Nella stessa giornata, il Presidente della Repubblica emanava il decreto di nomina (D.P.R. 12 maggio 2008, n. 31852) ed i Sottosegretari prestavano, ai sensi dell'art. 10, secondo comma, della legge 23 agosto 1988, n. 400, giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio. Nel complesso, dei 37 nuovi Sottosegretari, 28 appartenevano al Pdl (in particolare, 19 erano riconducibili al partito di Forza Italia e 9 a quello di Alleanza nazionale), 5 alla Lega Nord, 2 al MPA, 1 ai Popolari Liberali e 1 alla DC.

Al novero dei Sottosegretari nominati il 12 maggio, doveva inoltre aggiungersi la nomina del Capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, alla carica di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Detta nomina era preposta al precipuo scopo di risolvere l'emergenza rifiuti che in quelle settimane colpiva la città di Napoli ed altre zone della Campania (G. Santilli, *Rifiuti, la carta di Bertolaso sottosegretario*, in «Il Sole 24 ore», 17 maggio 2008, p. 2). In deroga al limite al numero massimo di membri del Governo fissato dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244, e dal decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, menzionati, il decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90 (successivamente convertito nella legge 14 luglio 2008, n. 123), «in via di assoluta irripetibilità e straordinarietà, per far fronte alla gravissima situazione» dell'emergenza rifiuti nella Regione Campania «e, comunque, fino al 31 dicembre 2009», preponeva «alla soluzione dell'emergenza [...] un Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri». Esso stabiliva che per tale incarico, «in via eccezionale e in deroga alle disposizioni degli articoli 1 e 2 della legge 20 luglio 2004, n. 215» (recanti regime delle incompatibilità per conflitto di interessi nei confronti dei titolari delle cariche di governo), oltre che alla disciplina del lavoro alle dipendenze della Pubblica amministrazione, che ripartisce in modo netto le funzioni e le responsabilità tra organi di governo e dirigenza pubblica (artt. 4, 14 e 16 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165), «può essere nominato il Capo del Dipartimento della Protezione civile».

Su tali basi, il 30 maggio, il Presidente della Repubblica nominava con proprio decreto «il Capo del Dipartimento della Protezione civile [...] ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, comma due, del decreto-legge 23

maggio 2008, n. 90, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con decorrenza dal 23 maggio 2008» (D.P.R. 30 maggio 2008, n. 32157).

La nomina dei Sottosegretari peraltro non soddisfaceva il Presidente del Consiglio, il quale da subito manifestava l'esigenza di accrescere la "squadra di governo" (A. V., *Il Cavaliere pensa a nuovi sottosegretari: «In 60 non si governa»*, in «Libero», 14 maggio 2008, p. 8). Permanevano inoltre alcune tensioni all'interno della maggioranza sull'attribuzione delle deleghe ai nuovi Sottosegretari; in particolare, rilevavano le forti pressioni della Lega Nord, che voleva assicurarsi una delega di in materia di riforme istituzionali (B. Fiammeri, *Doppia linea nell'Esecutivo: salta il consiglio dei ministri*, in «Il Sole 24 ore», 6 giugno 2008, p. 2). Tali ragioni suggerivano all'on. Berlusconi di ipotizzare un "allargamento" della struttura del Governo, attraverso l'inserimento di una decina di nuovi Sottosegretari di Stato. Detta circostanza avrebbe altresì offerto l'occasione per addivenire alla nomina dei Vice Ministri. Il tutto sarebbe stato effettuato solo in un secondo momento, mentre nell'immediato si sarebbe provveduto all'assegnazione delle deleghe ai Ministri senza portafoglio e ai Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio (C.T., *Tensione sulle deleghe, salta il Consiglio dei ministri*, in «la Repubblica», 6 giugno 2008, p. 16).

Così, il 13 giugno del 2008, con diversi decreti adottati ai sensi dell'art. 9, primo comma, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio provvedeva a conferire ai Ministri senza portafoglio le deleghe: i ministri Umberto Bossi (Lega Nord), Elio Vito (Pdl, ex Forza Italia), Mara Carfagna (Pdl, ex Forza Italia), Calderoli (Lega Nord), Ronchi (Pdl, ex Alleanza nazionale), Fitto (Pdl, ex Forza Italia), Rotondi (DcA), Brunetta (Pdl, ex Forza Italia), Meloni (Pdl, ex Alleanza nazionale) ricevevano le deleghe, rispettivamente, in materia di riforme per il federalismo, rapporti con il Parlamento, pari opportunità, semplificazione normativa, politiche europee, rapporti con le Regioni, attuazione del programma, pubblica amministrazione e innovazione, gioventù (rispettivamente, con D.P.C.M. 13 giugno 2008, nn. 32485, 32486, 32487, 32488, 32489, 32490, 32491, 32493 e 32494).

In particolare, i decreti con cui si conferivano le deleghe ai Ministri senza portafoglio Bossi e Calderoli, entrambi della Lega Nord, consentivano a detti Ministri di esercitare le proprie funzioni «anche per il tramite», rispettivamente, «dei Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Maurizio Balocchi e on. Aldo Brancher» (art. 1, quinto comma, D.P.C.M. 13 giugno 2008, n. 32485) e «[...] del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Aldo Brancher» (art. 3, quarto comma, D.P.C.M. 13 giugno 2008, n. 32488). Sulla scorta dei citati decreti, i Ministri provvedevano a conferire la delega in materia di riforme istituzionali al Sottosegretario Brancher e quella in materia di semplificazione normativa al Sottosegretario Balocchi (D.P.C.M.-Dip. Riforme istituzionali, 27 giugno 2008, nn. 32871 e 32891).

Quindi, tra il 13 giugno ed il 16 luglio 2008, venivano assegnate le deleghe ad alcuni Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio: all'on. Paolo Bonaiuti la delega in materia di informazione, all'on. Rocco Crimi in materia di sport, al sen. Carlo Giovanardi in materia di politiche per la famiglia, all'on. Gianfranco Micciché in materia di programmazione economica, all'on. Michela Vittoria Brambilla in materia di Turismo e al dott. Gianni Letta in materia di informazioni per la sicurezza (rispettivamente, con D.P.C.M. 13 giugno 2008, nn. 32511, 32513 e 32521, 20 giugno 2008, nn. 32512 e 32654, e 16 luglio 2008, n. 32894).

Solo sul finire di aprile del 2009 gli equilibri nella maggioranza parlamentare finalmente consentirono al Presidente del Consiglio dei Ministri di sciogliere i nodi ministeriali irrisolti. Secondo fonti di stampa, durante la seduta consiliare del 30 aprile 2009, il Presidente Berlusconi manifestava la decisione di proporre la nomina dell'on. Brambilla, già Sottosegretario di Stato, alla carica di Ministro senza portafoglio, e preannunciava altresì l'*upgrading* dei Sottosegretari di Stato Urso, Romani, Fazio e Castelli, i primi tre appartenenti al Pdl (in particolare, il primo riconducibile alla vecchia Alleanza nazionale, il secondo ed il terzo a Forza Italia) e l'ultimo alla Lega Nord, alla carica di Vice Ministri. Il progetto contemplava anche l'ipotesi della reintroduzione, attraverso le opportune modifiche al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, del Dicastero (con portafoglio) della Salute, con la sua successiva attribuzione al Sottosegretario con delega alla Salute, Ferruccio Fazio (U. Magri, *Berlusconi riscopre la Brambilla*, in «la Stampa», 1 maggio 2009, p. 10).

La notizia del rimpasto, circolata sulla stampa e confermata in via ufficiosa da due Ministri presenti alla seduta del Consiglio (F. Rizzi, «*La Brambilla ministro*». *E scoppia un caso*, in «Il Messaggero», 1 maggio 2009, p. 7), veniva formalmente smentita in una nota dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il quale pubblicizzava la richiesta da parte del Presidente del Consiglio di un incontro con il Capo dello Stato «per discutere della struttura del Governo» (M. Rogari, «*Brambilla ministro*». *Ma i dubbi del Colle frenano il rimpasto*, in «Il Sole 24 ore», 1 maggio 2009, p. 16).

Il 7 maggio, l'on. Silvio Berlusconi si recava dunque a colloquio al Quirinale, nel corso del quale illustrava al Presidente della Repubblica le proposte di intervento sulla composizione del Governo, consistenti nella nomina di un nuovo Ministro senza portafoglio e di cinque Vice Ministri, atti che non avrebbero inciso sul numero massimo di membri dell'Esecutivo imposto dalla legge (D. Pesole, *Brambilla ministro subito, poi Fazio*, in «Il Sole 24 ore», 8 maggio 2009, p. 15). Il Presidente del Consiglio illustrava altresì il proposito del Governo di reintrodurre il Ministero della Salute, attraverso una modifica al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, da introdursi mediante un disegno di legge ordinaria di iniziativa governativa (M. Conti, *Oggi la Brambilla ministro, tensione sul mini-rimpasto*, in «Il Messaggero», 8 maggio 2009, p. 5).

Il giorno seguente, l'8 maggio, il Presidente della Repubblica emanava, su proposta del Presidente del Consiglio, il decreto di nomina dell'on. Michela Vittoria Brambilla alla carica di Ministro senza portafoglio, cui faceva seguito il giuramento (F. Roncone, *E dopo un anno di governo la Brambilla è ministro*, in «Corriere della sera», 9 maggio 2009, p. 12). Al Ministro Brambilla il Presidente del Consiglio avrebbe in seguito delegato «l'incarico per il turismo» (D.P.C.M. 15 maggio 2009, n. 38457).

Quindi, lo stesso 8 maggio, il Consiglio dei Ministri si riuniva per approvare «un disegno di legge che istitui[va] un autonomo Dicastero della salute, scorporandolo dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali». Il relativo comunicato stampa precisava che «il Ministero della salute avrà, oltre al Ministro, due Sottosegretari» e che «contestualmente è stato deciso anche di prevedere un Sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento e altri due al Lavoro» (*Comunicati stampa del Consiglio dei Ministri*, CdM n. 49 dell'8 maggio 2009, in www.governo.it).

Infine, nella seduta del 21 maggio, il Consiglio dei Ministri approvava l'attribuzione del titolo di Vice Ministro in favore dell'on. Vegas (Pdl, proveniente da Forza Italia), al sen. Castelli (Lega Nord) e al prof. Fazio ("tecnico" riconducibile al Pdl), Sottosegretari, rispettivamente, all'Economia e Finanze, alle Infrastrutture e Trasporti e al Welfare, i quali venivano nominati, su proposta del Presidente del Consiglio, con tre distinti decreti del Presidente della Repubblica (D.P.R. 21 maggio 2009, nn. 38752, 38620 e 38623). Le deleghe contestualmente attribuite consentivano la distribuzione dei "carichi" in tre dei quattro ministeri recentemente accorpati, ovvero il Ministero dell'Economia e delle Finanze, quello delle Infrastrutture e dei Trasporti e quello del Welfare (Lavoro, Salute e Politiche sociali). Con riferimento al quarto, il Ministero dello Sviluppo economico, in seguito all'approvazione della specifica delega da parte del Consiglio dei Ministri del 26 giugno, su proposta del Presidente del Consiglio, venivano nominati Vice Ministri, con due distinti decreti del Presidente della Repubblica (D.P.R. 30 giugno 2009, nn. 39322 e 39321), con competenza rispettivamente in materia di Comunicazioni e Commercio internazionale, i Sottosegretari di Stato Romani (Pdl, di area Forza Italia) e Urso (Pdl, ex Alleanza nazionale).

Nel complesso, l'operazione vedeva la componente del Pdl riconducibile a Forza Italia acquistare un Ministero senza portafoglio e le deleghe alla Salute, alle Comunicazioni e all'Economia, mentre la "contropartita" per gli alleati era costituita dalla delega ai Trasporti per la Lega Nord e da quella al Commercio internazionale per le forze del Pdl riconducibili ad Alleanza nazionale.

Deve peraltro osservarsi come la nomina del prof. Ferruccio Fazio a Vice Ministro alla Salute andasse intesa come provvisoria, in attesa che venisse approvato l'apposito disegno di legge di iniziativa governativa, pendente in Parlamento, inteso a "spacchettare" il Ministero del Welfare in due distinti Dicasteri. Una volta approvata la legge 13 novembre 2009, n. 172 (*Istituzione del Ministero della salute e incremento del numero complessivo dei Sottosegretari di Stato*), la quale portava il numero dei Ministri con portafoglio a 13 ed elevava il numero complessivo di componenti del Governo, tra Ministri senza portafoglio, Vice Ministri e Sottosegretari di Stato, a 63, il Presidente del Consiglio formalizzava la proposta al Presidente della Repubblica di nomina dell'on. Maurizio Sacconi, già Ministro del Welfare, e del prof. Ferruccio Fazio, Vice Ministro, alla carica rispettivamente di Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e di Ministro della Salute. I relativi decreti erano emanati dal Capo dello Stato il 15 dicembre 2009 (D.P.R. 15 dicembre 2009, nn. 42688 e 42696).

Con tali nomine, il numero dei membri componenti il Governo saliva a 61 unità (pertanto residuavano ancora due "posti" da assegnare). Lo "spacchettamento" del Welfare lasciava pressoché inalterati gli equilibri politici, in quanto i due nuovi Ministeri restavano in mano al Pdl, ed in particolare alla componente proveniente da Forza Italia. Dei quattro Sottosegretari afferenti al vecchio Ministero, due, ovvero l'on. Francesca Martini, della Lega Nord, e l'on. Eugenia Roccella, del Pdl (ma riconducibile ad Alleanza nazionale), venivano "distaccati" e applicati al nuovo Ministero della Salute. Il passaggio non comportava variazione nel complessivo numero dei componenti il Governo, mentre si rendeva necessario un apposito decreto del Presidente della Repubblica di nomina (D.P.R. 4 febbraio 2010, n. 43485).

Per completezza, devono altresì menzionarsi due ulteriori nomine a Sottosegretario di Stato effettuate in seguito alla scomparsa di due membri del Governo: si tratta della nomina dell'on. Stefano Saglia

(Pdl, proveniente da Alleanza nazionale) alla carica di Sottosegretario di Stato allo Sviluppo economico, in sostituzione dello scomparso on. Ugo Martinat (D.P.R. 30 aprile 2009, n. 38069) e quella del dott. Francesco Belsito (della Lega Nord) alla carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in sostituzione del deceduto on. Maurizio Balocchi (D.P.R. 22 febbraio 2010, n. 43974).

Pochi giorni dopo la nomina del nuovo Ministro della Salute, sul finire del mese di dicembre del 2009, l'inserimento nel decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, in seguito convertito nella legge 26 febbraio 2010, n. 26, del comma che prevedeva l'ulteriore innalzamento del numero complessivo di membri del Governo da 63 a 65 unità (portando dunque a quattro i "posti" ancora disponibili), consentiva di introdurre alcune ulteriori modifiche per "chiudere" la partita del rimpasto.

Tale decreto, all'art. 15, introduceva talune disposizioni in materia di Protezione civile. In particolare, esso preponeva «fino al 31 dicembre 2010 [...] presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi di interesse di protezione civile, con l'applicazione delle previsioni normative di cui all'articolo 1, comma due, del decreto-legge n. 90 del 2008, [...] ai fini del mantenimento dell'incarico di Capo del Dipartimento della Protezione civile». Su tali basi, il Presidente del Consiglio proponeva al Presidente della Repubblica il Capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, per la «conferma» nella carica di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (posto che il precedente incarico sarebbe scaduto, in forza della menzionata legge 14 luglio 2008, n. 123, il 31 dicembre del 2009). Il 4 febbraio 2010, il Capo dello Stato emanava il decreto in forza del quale «il dott. Guido Bertolaso è confermato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a norma dell'art. 15 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, fino al 31 dicembre 2010» (D.P.R. 4 febbraio 2010, n. 43476). Seguiva l'attribuzione da parte del Presidente del Consiglio della delega al «coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi che interessano la Protezione civile» (art. 1, D.P.C.M. 1 marzo 2010, n. 45388).

Sin dai primi giorni del gennaio 2010, il Presidente del Consiglio, evocando il proposito invero già manifestato qualche mese prima, nel maggio del 2009, annunciava la decisione di allargare la "squadra di governo" attraverso l'inserimento di alcuni nuovi Sottosegretari di Stato. L'on. Berlusconi anticipava altresì l'ipotesi di un più ampio rimpasto ministeriale, da effettuarsi in seguito alle elezioni regionali del 28 e 29 marzo e laddove l'esito dello stesso lo avesse imposto (B. Fiammeri, *Berlusconi annuncia: «Bertolaso ministro»*. *Rimpasto dopo il voto*, in «la Repubblica», 30 gennaio 2010, p. 16).

Il "correttivo" proposto dal Presidente Berlusconi mirava in particolare a consolidare i rapporti tra le due vecchie componenti del Pdl, cioè Forza Italia ed Alleanza nazionale, e ad attribuire un riconoscimento alla nuova formazione politica guidata dall'on. Daniela Santanchè, il Movimento per l'Italia, soggetto nato da La Destra e confluito nel febbraio del 2009 nel Pdl (A.V., *Accordo tra il Cavaliere e Fini: nominati altri quattro sottosegretari*, in «Libero», 2 marzo 2010, pp. 2-3). In quest'ottica, la proposta contemplava anzitutto l'attribuzione dei due incarichi di Sottosegretario lasciati vacanti dagli onn. Francesca Martini e Eugenia Roccella, da poco transitati nel nuovo Ministero della Salute: per tali posti, circolavano i nomi dell'on. Daniela Santanchè, fondatrice del Movimento per l'Italia, e dell'on. Laura Ravetto, di Forza Italia (R.

R., *Rinvio sul rimpasto. Il nodo è Santanché*, in «Il Sole 24 ore», 5 febbraio 2010, p. 18). In secondo luogo, essa prevedeva l'attribuzione dei due posti di governo "aggiuntivi" (in forza della menzionata legge 26 febbraio 2010, n. 26, che convertiva il decreto-legge n. 195/2009) ad altri due nuovi Sottosegretari, cariche per le quali venivano proposti i nomi degli onn. Guido Viceconte e Andrea Augello, entrambi del Pdl, riconducibili rispettivamente a Forza Italia e ad Alleanza nazionale (S. Dama, *Il Governo si allarga ancora. Arrivano quattro sottosegretari*, in «Libero», 4 febbraio 2010, pp. 8-9).

Sicché, l'1 marzo 2010, «sentito il Consiglio dei Ministri», l'on. Berlusconi proponeva al Capo dello Stato la nomina degli onn. Daniela Santanché, Laura Ravetto, Guido Viceconte e Andrea Augello alla carica di Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Presidente della Repubblica provvedeva con quattro distinti decreti emanati il 4 marzo 2010 (D.P.R. 4 marzo 2010, nn. 44255, 44256, 44263 e 44261).

Quanto al rimpasto ministeriale, la questione veniva in rilievo dopo le elezioni regionali: l'esito elettorale particolarmente gratificante per la Lega riproponeva il problema dell'opportunità di un "aggiustamento" alla composizione della "squadra di governo". La questione non era in alcun modo procrastinabile, dato che la vittoria dell'elezione alla carica di Presidente della Regione Veneto da parte del leghista Luca Zaia, Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, imponeva di provvedere all'individuazione di un sostituto al Governo (C. Dominelli, *Zaia lascia il governo, il rimpasto sarà minimo*, in «Il Sole 24 ore», 30 marzo 2010, p. 3).

Benché gli accordi preelettorali prevedessero un sostanziale "scambio" con il Pdl tra detto Ministero e una candidatura leghista alla Presidenza della Regione Veneto (M. Cre., *Pdl, pace in Veneto. Galan sarà ministro*, in «Corriere della sera», 23 dicembre 2009, p. 9), la Lega Nord ora rivendicava per sé la scelta del nuovo Ministro (M.Cre., *Bossi stoppa Galan. «All'Agricoltura va uno dei nostri»*, in «Corriere della sera», 16 marzo 2010, p. 11). L'ascesa della Lega, inoltre, acuiva le tensioni con le forze ascrivibili al vecchio partito di Alleanza nazionale, le quali si vedevano pertanto costrette a "ricompattarsi" con le altre componenti interne al Pdl per far "fronte comune" contro i leghisti.

Nella trattativa per la sostituzione del Ministro dell'Agricoltura, il Presidente del Consiglio doveva inoltre tener conto della posizione particolare dell'uscente Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, esponente proveniente da Forza Italia, la cui ricandidatura alle elezioni regionali era stata, in seguito ad un'estenuante trattativa, accantonata in favore del candidato "imposto" dalla Lega Nord. Il Presidente uscente chiedeva dunque come contropartita un incarico ministeriale (A. Benanzato, *«Sono i singoli a rubare. Sarò ministro, non so dove, mi piacerebbe la Cultura»*, in «il Riformista», 17 febbraio 2010, p. 4).

Il nodo da sciogliere concerneva dunque la "restituzione" del Ministero dell'Agricoltura alla Lega Nord, che candidava alla carica il sen. Federico Bricolo, o la sua attribuzione alla componente forzista del Pdl. La seconda opzione avrebbe aperto la strada ad un impegnativo rimpasto ministeriale teso a ridistribuire i pesi anche all'interno dell'area forzista del Pdl, con il possibile ritorno di Claudio Scajola al coordinamento del partito, la collocazione di Giancarlo Galan allo Sviluppo economico e l'inserimento di un altro esponente forzista all'Agricoltura (F. Riz., *Galan all'Agricoltura, Berlusconi prepara un mini-rimpasto*, in «Il Messaggero», 15 aprile 2010, p. 6).

La partita del rimpasto era inoltre ulteriormente complicata dalle dimissioni rassegnate il 30 marzo nelle mani del Presidente del Consiglio dal Ministro per gli Affari regionali, on. Raffaele Fitto (C. Lopapa, *Fitto si dimette, paga il flop in Puglia*, in «la Repubblica», 31 marzo 2010, p. 4). Nella campagna elettorale per le elezioni nella Regione Puglia, l'on. Fitto si era molto esposto, “imponendo” quale candidato del Pdl Rocco Palese, presidente del gruppo consiliare Forza Italia-Pdl nel Consiglio regionale pugliese, e chiudendo la strada ad ogni accordo con le forze dell'Udc per la candidatura comune (Pdl e Udc) di Adriana Poli Bortone. Ritenendosi politicamente responsabile della sconfitta alle elezioni regionali in Puglia, l'on. Raffaele Fitto presentava le dimissioni dalla carica di Ministro (V. La Manna, *Fitto lascia e c'è aria di rimpasto. Pdl-Lega, voglia di federazione*, in «il Giornale», 31 marzo 2010, pp. 4-5).

L'ascesa elettorale della Lega Nord provocava all'interno del Pdl un “ricompattamento” degli ex forzisti e della componente proveniente da Alleanza nazionale, che presto si traduceva nel sostegno all'on. Raffaele Fitto, non invisibile ad An in quanto influente catalizzatore delle forze di centrodestra nel Sud (Ce.Do., *Gli ex An in difesa di Fitto: evitare il Governo del Nord*, in «Il Sole 24 ore», 1 aprile 2010, p. 8), e nella scelta di conservare nelle mani del Pdl il Ministero dell'Agricoltura (P. Di Caro, *Fitto e l'Agricoltura. Nel governo due casi dopo le amministrative*, in «Corriere della sera», 1 aprile 2010, p. 8).

Le dimissioni dell'on. Fitto restavano in sospeso per un paio di giorni, trascorsi i quali il Presidente del Consiglio si risolveva a respingerle con decisione, procurando di investire della questione direttamente il Consiglio dei Ministri dell'1 aprile. Il Consiglio si esprimeva nel senso indicato dal Presidente, emettendo al termine della seduta un comunicato del seguente tenore: «Il Consiglio dei Ministri ha respinto all'unanimità le dimissioni presentate dal Ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, presentate dopo la sconfitta di Rocco Palese, il candidato fortemente appoggiato da Fitto in Puglia. Il Presidente Berlusconi, pur apprezzando il gesto di Fitto, gli ha ribadito considerazione, stima e fiducia, confermandogli l'invito ad operare per il Governo» (*Il Governo respinge le dimissioni di Fitto*, in «la Stampa», 2 aprile 2010, p. 4).

Il sostegno delle due componenti interne al Pdl, quella di derivazione forzista e quella di An, al Ministro dimissionario allontanava le richieste leghiste di più ampie modificazioni alla compagine di governo; la Lega Nord peraltro non recedeva dal proposito di conquistare il Dicastero dell'Agricoltura lasciato vacante o, quanto meno, di esprimere il proprio gradimento sulla personalità del Pdl designata dal Presidente del Consiglio (U. Magri, *Berlusconi prova a smarcarsi da Bossi*, in «la Stampa», 6 aprile 2010, pp. 4-5).

Il 6 aprile, il Presidente del Consiglio incontrava presso la propria residenza di Arcore Umberto Bossi, con l'intero stato maggiore della Lega Nord, ed il “triumvirato” alla guida del Pdl, ovvero gli onn. Sandro Bondi, Denis Verdini e Ignazio La Russa. Nel colloquio, Bossi offriva la rinuncia al Dicastero conteso in cambio della sottoscrizione di un accordo che mirasse alla più rapida attuazione della riforma federalista dello Stato (G. Zulin, *Un ministero in meno per portare a casa il federalismo fiscale*, in «Libero», 6 aprile 2010, p. 9).

L'accordo dunque consentiva di “sbloccare” la nomina del nuovo Ministro dell'Agricoltura, per la quale veniva designato l'uscente presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, ma apriva possibili scenari di crisi all'interno del Pdl, dove la componente di Alleanza nazionale, e, in particolare, i settori

riconducibili a Gianfranco Fini, premevano perché non restasse nelle mani della Lega Nord la “leadership” delle riforme.

Il 16 aprile 2010, su proposta del Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica accettava con decreto (P.P.R. 16 aprile 2010, n. 45059) le dimissioni dell'on. Luca Zaia e procedeva alla nomina dell'on. Giancarlo Galan alla carica di Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Lo stesso giorno, il nuovo Ministro prestava giuramento nelle mani del Capo dello Stato, ai sensi dell'art. 93 della Costituzione.

L'avvicendamento al Ministero dell'Agricoltura peraltro non costituiva l'ultima variazione di rilievo alla struttura del Governo: rilevano infatti le dimissioni dell'on. Claudio Scajola (Pdl) dalla carica di Ministro per lo Sviluppo economico.

Il 23 aprile 2010, alcune notizie di stampa riferivano del coinvolgimento, ancorché non a titolo di indagato, dell'on. Scajola nell'inchiesta giudiziaria condotta dalla Procura di Perugia sugli appalti per la preparazione del G8 della Maddalena (C. Bonini-F. Viviano, *G8, dal costruttore della cricca cinquecentomila euro a Scajola*, in «la Repubblica», 23 aprile 2010, pp. 14-15). Il Ministro Scajola smentiva nell'immediato quanto riferito dalla stampa, dichiarando «la notizia [...] destituita di ogni fondamento» (*Scajola: mai ricevuto appartamenti*, in «Il Sole 24 ore», 24 aprile 2010, p. 14). Quindi, qualche giorno più tardi, il 29 aprile, egli incontrava il Presidente del Consiglio, il quale gli confermava la propria fiducia e lo invitava a rimanere al suo posto (M. Lud., *Scajola: non mi faccio intimidire*, in «Il Sole 24 ore», 30 aprile 2010, p. 20).

Il giorno seguente, il 30 aprile, intervistato da *il Giornale*, l'on. Scajola chiariva all'opinione pubblica: «In questa occasione non faccio come nel caso di Biagi, non me ne vado. [...] Io non ho colpe e non faccio decidere da una campagna mediatica il ruolo che devo svolgere come Ministro della Repubblica» (N. Porro, *Scajola: «Vi spiego tutto»*, in «il Giornale», 1 maggio 2010, p. 1). Lo stesso giorno, la questione approdava al Consiglio dei Ministri, durante il quale, secondo quanto riferiva la stampa, l'on. Scajola otteneva il sostegno del Governo (U. Magri, *“Scajola resta”. E il governo fa quadrato*, in «la Stampa», 1 maggio 2010, pp. 6-7).

Peraltro, la posizione del Ministro dello Sviluppo economico appariva assai critica sul fronte parlamentare. Benché le forze della maggioranza avessero offerto sin dalle prime battute il pieno sostegno all'on. Scajola, veniva in rilievo, con progressiva chiarezza, la posizione critica della “pattuglia” parlamentare, interna al gruppo del Pdl, dei “finiani” (M. G., *Il popolo finiano scarica Scajola. «Deve andarsene»*, in «Libero», 1 maggio 2010, p. 6). Il dato è degno di nota, soprattutto alla luce della fase di intensa dialettica occorsa proprio in quei giorni tra la minoranza dei “finiani” e la componente maggioritaria del gruppo del Pdl (essenzialmente riconducibile a Forza Italia ed a una parte di Alleanza nazionale) e culminata nello scontro tra l'on. Berlusconi ed il Presidente della Camera, on. Gianfranco Fini (U. Magri, *Tensione Fini-premier. Blitz alla Camera, sospettati i finiani*, in «la Stampa», 29 aprile 2010, pp. 6-7), e nelle successive simboliche dimissioni del vice capogruppo “finiano” del Pdl alla Camera, on. Bocchino (L. Fuccaro, *Bocchino lascia il ruolo di «vicario». «Il premier ha voluto la mia testa»*, in «Corriere della sera», 30 aprile 2010, pp. 12-13). Secondo alcune ricostruzioni di stampa, dunque, eventuali passaggi parlamentari, come ad esempio il voto su una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro Scajola, avrebbero potuto compattare la minoranza interna al Pdl con le opposizioni per colpire il Governo (F. Cr., *Il vero timore del Cavaliere: finiani pronti ad usare lo scandalo per lanciare un nuovo attacco*, in «il Giornale», 3 maggio 2010, p. 2).

Sull'altro versante dell'arco parlamentare, rilevavano le richieste del Partito democratico, dell'Udc e dell'Italia dei Valori di un chiarimento in Parlamento da parte del Ministro Scajola (L. Palmerini, *Pd e Idv all'attacco: deve dimettersi*, in «Il Sole 24 ore», 4 maggio 2010, p. 15). In particolare, nell'opposizione poteva distinguersi tra l'atteggiamento più aggressivo tenuto dall'Italia dei Valori dell'on. Di Pietro, che chiedeva da subito le dimissioni del Ministro e si attivava per proporre una mozione di sfiducia individuale, e quello più "interlocutorio" tenuto dal Partito democratico e dell'Udc, che si limitavano per il momento a chiedere al Ministro di chiarire alle Camere la propria posizione (F. Cramer, *Dal Pd all'Idv si leva il coro: faccia un passo indietro*, in «il Giornale», 4 maggio 2010, p. 2).

La pressione parlamentare rendeva difficile l'elusione di un chiarimento da parte del Ministro dinanzi alle Camere: sicché, il 3 maggio, l'on. Claudio Scajola, annunciava l'intenzione di recarsi in Parlamento il 14 maggio, rinviando ogni decisione circa le dimissioni e confermando per il momento la volontà di "resistere".

L'attesa peraltro si rivelava troppo lunga e densa di rischi sul fronte parlamentare. Sempre il 3 maggio, in un colloquio con il Presidente del Consiglio, l'on. Scajola decideva di farsi da parte e rassegnare le dimissioni dalla carica di Ministro per lo Sviluppo economico. La mattina seguente, il 4 maggio, Scajola convocava un conferenza stampa presso la sede del Ministero dello Sviluppo economico, nel corso delle quale annunciava le proprie dimissioni (A. Garibaldi, *L'addio di Scajola al governo. «Non posso restare al mio posto»*, in «Corriere della sera», 5 maggio 2010, pp. 2-3). Poche ore dopo, le dimissioni venivano formalizzate.

In una nota, il Presidente del Consiglio rendeva omaggio alla decisione dell'on. Claudio Scajola, dichiarando che «il Ministro Scajola ha assunto una decisione sofferta e dolorosa, che conferma la sua sensibilità istituzionale e il suo alto senso dello Stato, per poter dimostrare la sua totale estraneità ai fatti e fare chiarezza su quanto gli viene attribuito. Al Ministro Scajola va l'apprezzamento mio e di tutto il Governo per come ha interpretato il ruolo di ministro dello Sviluppo Economico in una fase difficile e delicata che, anche grazie al suo contributo, l'Italia sta superando meglio di altri Paesi» (L. Fuccaro, *Berlusconi elogia il gesto: ha un alto senso dello Stato*, in «Corriere della sera», 5 maggio 2010, p. 3).

Le dimissioni dell'on. Scajola imponevano al Presidente del Consiglio l'onere di individuare un nuovo Ministro per lo Sviluppo economico. Il nome più accreditato era quello dell'on. Paolo Romani, Vice Ministro al Dicastero appartenuto a Scajola con delega alle Comunicazioni e fedele esponente proveniente dalla file di Forza Italia (C. Fu., *Romani in pole position per la successione*, in «Il Messaggero», 5 maggio 2010, p. 2). Il problema era legato alla forte caratura politica dell'on. Claudio Scajola, e, soprattutto, al ruolo da esso giocato all'interno del partito di Forza Italia (F. Cramer, *Totonomine: Romani favorito, ma spunta Cicchitto*, in «il Giornale», 5 maggio 2010, p. 5). Appariva dunque evidente che la partita sarebbe stata giocata tutta all'interno dei settori riconducibili a Forza Italia, e che sarebbero state pertanto disattese le pressioni esercitate tanto dai settori del Pdl appartenuti ad Alleanza nazionale quanto dalla Lega Nord, entrambi interessati a conquistare un Dicastero di grande rilievo (per certi versi, "alter ego" dell'Economia e delle Finanze), decisivo per la fissazione del baricentro "geografico" della politica economica del Governo (B. F., *Il premier punta su Romani: lì un ex Fi*, in «Il Sole 24 ore», 5 maggio 2010, p. 11).

La delicatezza della scelta consigliava all'on. Berlusconi di proporre al Capo dello Stato la temporanea assunzione, ai sensi dell'art. 9, quarto comma, della legge 23 agosto 1988, n. 400, da parte del Presidente del Consiglio del Dicastero *ad interim*, in attesa che gli equilibri nella maggioranza consentissero di assumere una decisione definitiva (G. Luzi, *Berlusconi, interim dopo Scajola. "Contro di noi una congiura"*, in «la Repubblica», 6 maggio 2010, pp. 10-11).

Peraltro, la reggenza *ad interim* di tale Dicastero esponeva l'on. Berlusconi alla critica del conflitto di interessi, essendo il Ministero dello Sviluppo economico l'autorità amministrativa competente in materia di trasmissione radiotelevisiva. Pertanto, mutando l'iniziale orientamento favorevole ad un *interim* "lungo" (poteva evocarsi a sostegno il "precedente" della reggenza *ad interim* del Ministero degli Esteri tenuta dal Presidente del Consiglio per circa undici mesi, dal gennaio al novembre 2001), allo scopo di prevenire possibili "osservazioni" sul punto da parte della Presidenza della Repubblica, il Presidente del Consiglio si impegnava con il Capo dello Stato a rimettere l'*interim* nel giro di pochi giorni (F. Bei, *I dubbi del Colle sul doppio incarico. Il Cavaliere: terrò il ministero per poco*, in «la Repubblica», 6 maggio 2010, p. 11; M. Conti, *L'asse Lega-Napolitano limita l'interim: un mese al massimo*, in «Il Messaggero», 6 maggio 2010, p. 2).

Concluso il negoziato con gli alleati, il 5 maggio, il Presidente del Consiglio si recava al Quirinale per sottoporre al Capo dello Stato il decreto recante accettazione delle dimissioni dell'on. Scajola e proposta della propria nomina a Ministro per lo Sviluppo economico *ad interim*, che il Capo dello Stato emanava (D.P.R. 5 maggio 2010, n. 45409).

Infine, l'ultima variazione in ordine di tempo ad aver interessato la struttura del Governo è costituita dalle dimissioni dell'on. Molgora dalla carica di Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Economia e delle Finanze rassegnate diversi mesi dopo la sua elezione a Presidente della Provincia di Brescia, avvenuta il 7 giugno 2009. Il Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei Ministri il 20 maggio, proponeva al Capo dello Stato l'accettazione delle dimissioni dell'on. Molgora e la nomina dell'Avv. Sonia Viale, della Lega Nord, alla medesima carica. Il 20 maggio 2010, il Capo dello Stato emanava il relativo decreto (D.P.R. 20 maggio 2010, n. 45808).